

La Cassazione: l'aborto fai da te è reato

ROMA. L'interruzione volontaria della gravidanza, anche tramite farmaci che provocano l'aborto, deve sempre avvenire con il «previo intervento della struttura socio-sanitaria nel tracciare il percorso dapprima psicologico e poi medico che la donna che intenda abortire è tenuta a stabilire». Lo ha deciso la Cassazione confermando la condanna di una 31enne straniera che, prima del varo del protocollo per la pillola abortiva Ru486, aveva interrotto la gravidanza all'ottava settimana assumendo il Cytotex, farmaco destinato alla cura dell'ulcera ma capace di provocare l'aborto. Il fatto era stato accertato all'ospedale di Legnano (Milano). Ciò nonostante, la Corte ha ricordato ai giudici di merito che, in simili casi, la legge «prevede per la donna che provochi l'interruzione volontaria della propria gravidanza la pena solo pecuniaria pari a 51,65 euro». Dopo aver perciò annullato il «trattamento sanzionatorio» (40 giorni di carcere), ha ordinato alla Corte d'appello milanese di applicare la sola multa. Per quanto riguarda però la violazione della legge 194, la circostanza che la signora non sapesse di commettere reato, per di più in epoca in cui non c'era alcun protocollo sulle pillole abortive, non è stata ritenuta dalla Cassazione una giustificazione valida.

